

**T**ra le poche cose sagge della politica degli ultimi tempi v'è il tentativo di dialogo tra maggioranza di governo e opposizione parlamentare sulla riforma elettorale. Cosa saggia perché il modo in cui si vota, nonostante che non sia materia costituzionale, è vitale per il funzionamento delle istituzioni. Non è un caso che tra l'Ottanta e il Novanta fu proprio intorno a questo nodo che dapprima la partitocrazia venne messa sotto accusa e poi, con il movimento riformatore e referendario, fu superata la contrapposizione tra politica e società. Oggi, quando i troppi maneggi di palazzo stanno di nuovo alimentando la sfiducia popolare, si potrebbe invertire la pericolosa tendenza se l'agognata riforma elettorale fosse finalmente portata a termine nell'interesse nazionale. A patto però che si faccia davvero un passo avanti verso una efficiente democrazia compiuta e che non ci si trovi invece di fronte a una controriforma.

Quel che ha scritto Berlusconi - restituire la sovranità al popolo, consolidare il bipolarismo, garantire la stabilità dei governi, evitare il trasformismo - contiene già tutto ciò che si poteva dire circa gli obiettivi della riforma. Non è senza significato che Massimo D'Alema abbia accettato la sfida e che il ministro delle riforme istituzionali Giu-

## ” I COSTI DELLA POLITICA TANTI PARTITINI CAUSANO SPRECHI

di MASSIMO TEODORI

liano Amato, dall'alto della sua ventennale esperienza attraverso le diverse stagioni della Repubblica, si sia pronunziato a favore. Ma il passaggio difficile comincia proprio là dove gli obiettivi razionali devono essere tradotti in meccanismi elettorali.

Qui non vorrei discutere ancora una volta i pro e i contro dei diversi sistemi. Anche i profani sanno ormai che ogni legge produce determinati effetti, e che però la vera bipolarizzazione del sistema politico può venire solo dalla elezione di un'unica carica nazionale, presidente del Consiglio o presidente della Repubblica con forti poteri.

Vorrei piuttosto richiamare l'attenzione su due altri aspetti collegati al sistema elettorale che hanno avuto un ruolo determinante nello sfascio della prima Repubblica: i ceti partitici e la spesa pubblica. Il mantenimento con la proporzionale di tante liste ai tempi della partitocrazia causò la moltiplicazione del ceto parassitario che viveva di politica. Più erano i grup-

pi con potere di negoziato sulla scena elettorale e più erano i posti, diciamo così di lavoro, che dovevano essere inventati per soddisfare le richieste dei partner delle coalizioni.

E non si trattava allora, come non si tratta oggi, solo della competizione esasperata per le assemblee elettive ma anche del rifornimento artificioso con sempre nuove persone di quell'enorme area parassitaria sottostante alla sfera pubblico-partitica. Del resto quel che genera il pluripartitismo esasperato nelle coalizioni maggioritarie, lo si è visto in questi giorni allorché si sono dovuti aumentare i ministeri e si dovranno moltiplicare le commissioni parlamentari per soddisfare le aspirazioni dei tanti partner del governo D'Alema. Nella prima Repubblica il mantenimento di tanti partitini non derivava tanto dall'esigenza di dare rappresentanza a diverse identità politico-ideali quanto il presupposto per collocare sempre più *clientes* e *apparatchiki* nella vita pubblica.

Lo stesso circolo vizioso che si instaura tra i partiti presenti alle elezioni con la ragionevole speranza di ottenere qualche rappresentanza e il ceto politico-parassitario lo si ritrova nella spesa pubblica. Più gruppi devono cercare il consenso elettorale e più risorse pubbliche devono essere distribuite da chi controlla le leve del governo. Il pluripartitismo esacerbato ha impedito nel passato, e continuerà a impedire in futuro, le grandi sintesi di politica economica favorendo inevitabilmente la tendenza a soddisfare indiscriminatamente sommatorie di interessi particolaristici.

La proporzionale della prima Repubblica è stata la madre non solo dell'instabilità governativa ma anche del più vasto ceto partitocratico-parassitario mai prodotti in Occidente e della crescita a dei livelli vertiginosi del deficit pubblico. Le diverse formule elettorali in discussione possono, quale più e quale meno, essere cucinate in modo tale da favorire o da scoraggiare la proliferazione dei partiti. Lo si è visto con il nuovo finanziamento pubblico che ha portato a una cinquantina le sigle postulanti. Amato, D'Alema e Berlusconi dovranno fare molta attenzione al sistema prescelto che, oltre agli effetti sul governo e il Parlamento, non generi il sottoprodotto di un nuovo boom di funzionari parassiti e di bilanci in rosso.

"Il Giornale"  
4 novembre 1998  
P8C